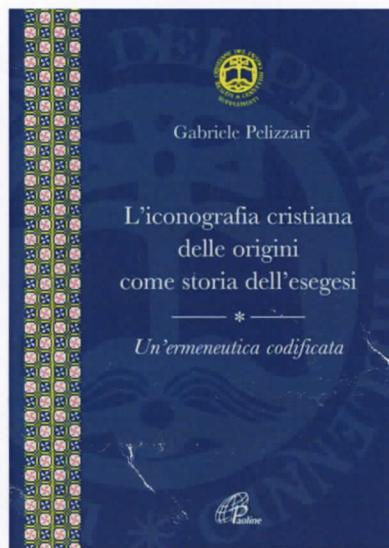


ISTITUTO DELLE PICCOLE ANCELLE DI CRISTO RE

LECTURA PATRUM NEAPOLITANA

Sabato 24 febbraio 2024



Gabriele PELIZZARI

leggerà

*L'iconografia cristiana
delle origini come storia dell'esegesi.*

Un'ermeneutica codificata.

Paoline, Milano 2022

(Letture cristiane del primo millennio. Supplementi 1)

1. I PRINCIPI DI UN'ERMENEUTICA CRISTIANA

Melitone di Sardi, *Omelia sulla Pasqua* 1-4; 35-38 (tr. it. R. Cantalamessa)

1. Il brano dell'Esodo degli ebrei è stato letto [Es 12] e le parole del mistero sono state spiegate:
come la pecora viene immolata
e come il popolo viene salvato
(e come il Faraone è flagellato a causa del mistero).
2. Ora, dilettissimi, dovete comprendere come nuovo e antico [Mt 13,52],
eterno e temporaneo,
perituro e imperituro,
mortale e immortale
è il mistero della Pasqua.
3. Antico in ragione della Legge,
nuovo in ragione del Verbo;
temporaneo per la figura,
eterno per la grazia [Gv 1,17];
perituro grazie all'uccisione della pecora,
imperituro grazie alla vita del Signore;
mortale per la sepoltura sotto terra,
immortale per la risurrezione dai morti.
4. Antica infatti è la Legge,
nuovo invece il Verbo;
temporanea la figura,
eterna la grazia;
corruttibile la pecora,
incorruttibile il Signore;
non spezzato come agnello [Es 12,10],
risorto come Dio.

[...]

35. Ciò che è narrato e ciò che è accaduto, o carissimi, non ha alcun significato, se non (è visto) come parola e prefigurazione.

Tutto quanto avviene e quanto è proferito fa parte di una parola:

parola è la parola,
prefigurazione è l'evento,

così che – al pari dell'evento che si rende manifesto per mezzo della prefigurazione – anche la parola divenga chiara per la parola.

36. Questo è ciò che avviene nel caso di un progetto preliminare. Esso non nasce come opera (definitiva), ma in vista di ciò che mediante l'immagine che ne costituisce la figura deve rendersi manifesto.

Per questo dell'opera da realizzarsi si fa un modello di cera, o di argilla o di legno, affinché ciò che sta per sorgere maestoso in dimensioni, forte in resistenza, bello di forma e sfarzoso nell'ornamento possa essere visto attraverso un minuscolo bozzetto destinato ad essere distrutto.

37. Ma una volta realizzato ciò a cui tendeva il modello, allora quello che era figura della cosa futura, essendo diventato inutile, viene distrutto, avendo ormai trasmesso la sua immagine alla realtà che sussiste. Allora ciò che prima era prezioso diventa insignificante, all'apparire di ciò che è veramente prezioso.

38. C'è infatti un tempo appropriato per ogni cosa [Qo 3,1]:

un tempo proprio per la figura
e un tempo proprio per la realtà.

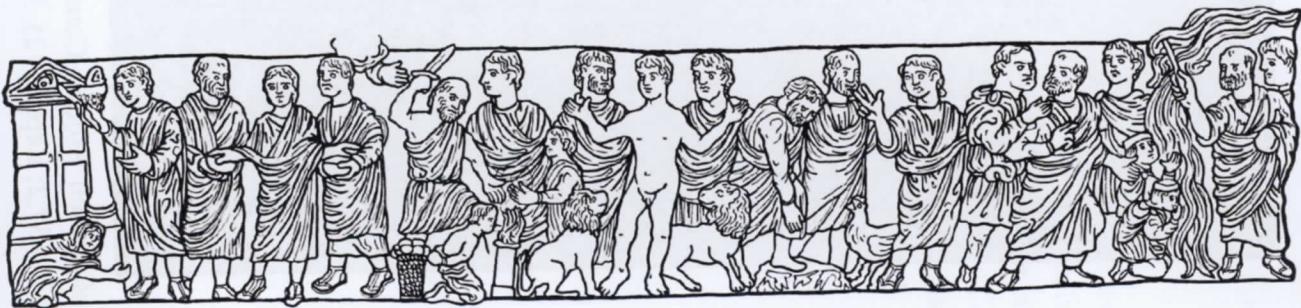
Tu fai un modello in vista di una realizzazione. Esso ti è caro perché vi scorgi l'immagine di ciò che stai per realizzare. Appresti il materiale per il modello e lo vagheggi per ciò che, grazie ad esso, sta per venire alla luce. Poi esegui l'opera: solo questa ti sta a cuore; solamente essa tu ami, poiché in essa soltanto tu scorgi la figura, la sostanza e la realtà.



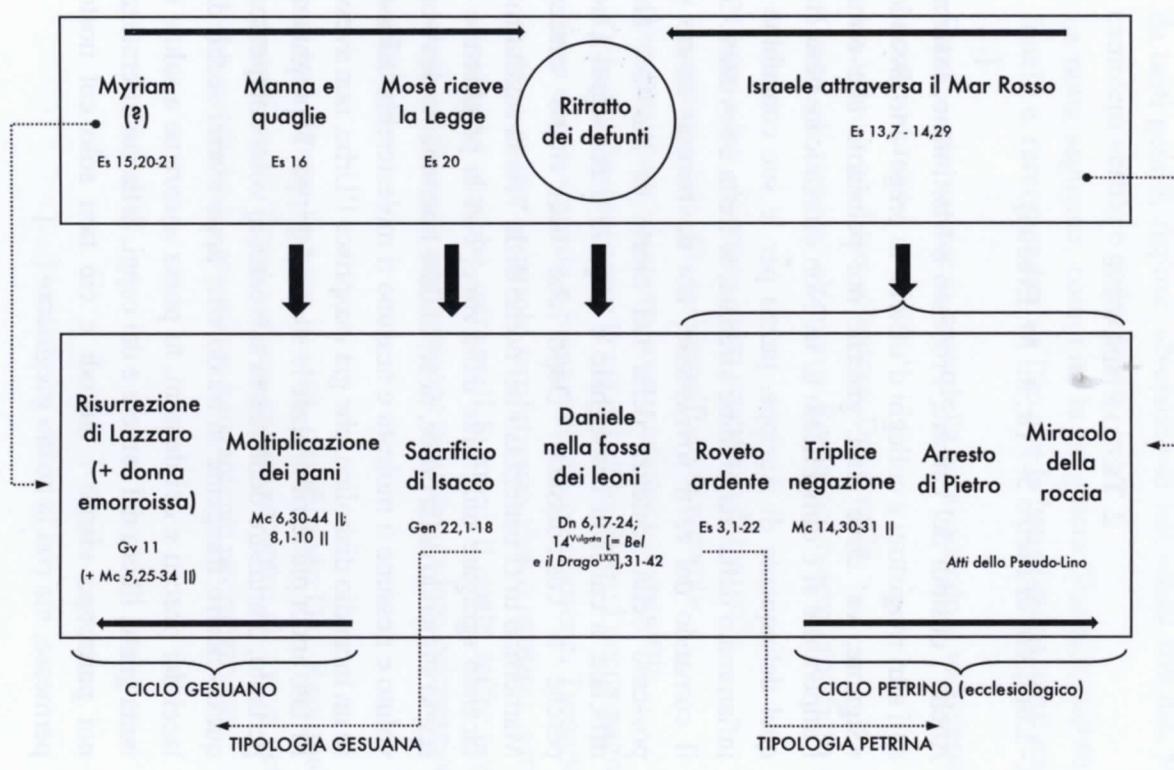
Il “sarcofago dell’Esodo”. Camposanto monumentale, Pisa (Wp. 29, t. 157,2; Rep. 2, 12). 310-320.



6



Il "sarcofago dell'Esodo". Camposanto monumentale, Pisa (Wp. 29, t. 157,2; Rep. 2, 12). 310-320.



7

2. TESTO E IMMAGINE

Ps.- Lino, *Atti di Pietro 5-7* (tr. it.: M. Erbetta)

5. Anche i custodi del carcere, Processo e Martiniano, insieme agli altri magistrati e colleghi d'ufficio, lo pregavano dicendo: «Signore, va' dove vuoi, giacché noi pensiamo che ormai l'imperatore si è dimenticato di te. Non dimenticare però che quel delinquente di Agrippa, pazzo per le sue concubine e infiammato dalla sua libidine sfrenata, si fretta a rovinarti. Se il comando del re ti sovrastasse, noi dovremmo essere in possesso della sentenza della tua morte da Paolino, alto ufficiale, a cui fosti consegnato e il quale ti consegnò a noi perché ti custodissimo. Dopo che nel vicino carcere Mamertino tu ci battezzasti nel nome della Trinità santissima, facendo sgorgare una fonte dalla rupe, con la preghiera e il segno stupendo della croce, tu sei andato liberamente dove hai voluto e nessuno ti molestò e nessuno ti molesterebbe adesso, se un incendio diabolico, che già inasprisce l'Urbe, non avesse irritato ancor più terribilmente lo stesso Agrippa. Ti preghiamo pertanto, o ministro della nostra salvezza, di voler compensare questo nostro frangente in modo che, dopo averci scelto dai lacci dei peccati e dei demoni, tu possa andartene a salute di tanta gente, libero dal carcere e dai ceppi, della cui efferatezza noi purtroppo siamo i custodi e ciò non solo col nostro permesso, ma con la nostra preghiera» [...].

6. Allora Pietro, sentendo tutte quelle suppliche ed essendo quantomai sensibile per natura – non poteva mai passare sopra le lacrime degli afflitti senza piangere lui stesso – vinto

da tanti gemiti, rispose: «Nessuno di voi venga con me. Mi cambierò vestito e andrò solo».

La notte seguente, compiuta la preghiera liturgica, salutò i fratelli e, raccomandatili a Dio con la benedizione, partì solo [...].

Stava ... per varcare la porta della città, quando si vide venire incontro Cristo.

Lo adorò e gli disse: «Signore, Dove vai?».

Cristo gli rispose: «Vengo a Roma per essere crocifisso di nuovo».

Pietro a lui: «Signore, sarai crocifisso di nuovo?».

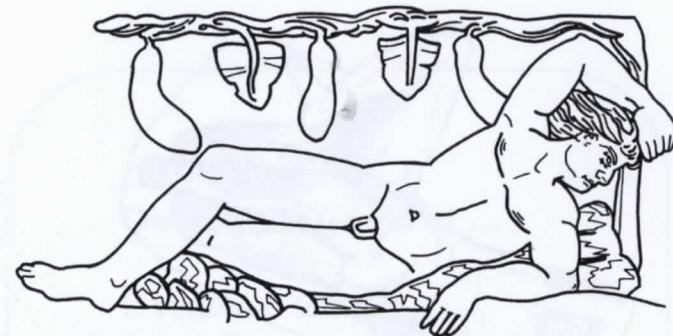
Il signore a lui: «Sì, sarò crocifisso di nuovo!».

Pietro replicò: «Signore, torno indietro per seguirti».

Quindi il Signore prese la via del cielo. Pietro l'accompagnò, fisso con lo sguardo e piangendo di consolazione. Tornando in sé, capì che le parole si riferivano al suo martirio, come cioè in lui avrebbe sofferto il Signore, il quale soffre negli eletti mediante la compassione pietosa e la loro celebrazione gloriosa.

7. E così ritornò festante in città, glorificando Dio. Raccontò i fratelli che il Signore gli era andato incontro gli aveva detto che sarebbe stato crocifisso nuovamente per mezzo suo.

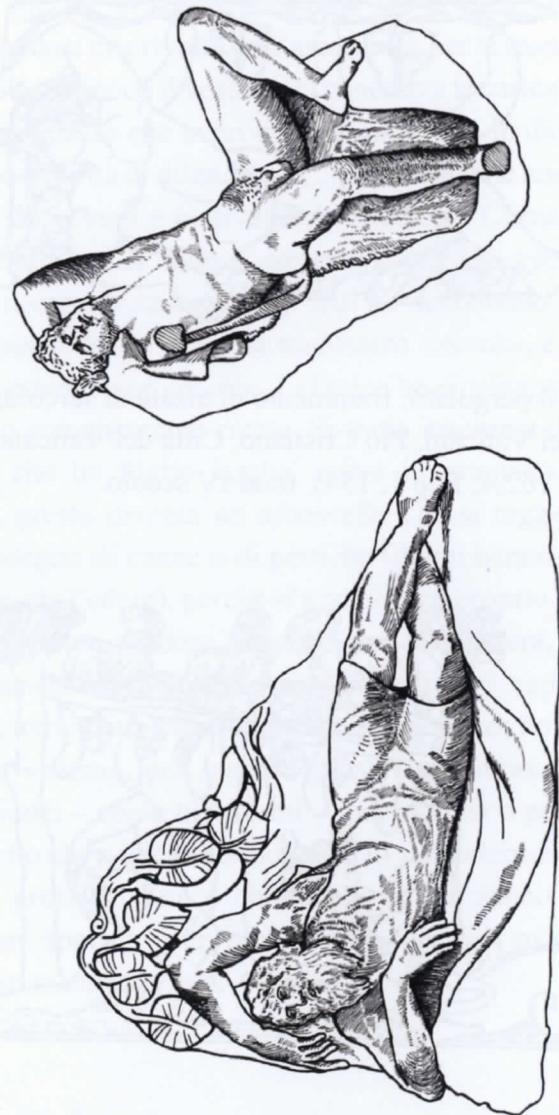
Mi dici che ho travisato un passo del Profeta Giona e che, con clamoroso una rivolta dell'assemblea per la stonatura di una sola parola, per poco il vescovo ci rimetteva la carica episcopale. Quale sia il passo che avrei tradotto male non lo dici, e così mi togli la possibilità di difendermi [...]. A meno che non sia tornata in ballo, dopo tanti e tanti anni, la zucca; un Cornelio, anzi un Asinio Polione di allora, sosteneva che io avevo tradotto «edera» invece di «zucca» [...]. Qui mi accontento di dire solo che nel passo dove i Settanta tradussero «zucca», e Aquila con gli altri «edera» cioè *chissón*, l'ebraico ha *ciceion*, ciò che i Siri chiamano comunemente *ciceia*. Si tratta insomma di un tipo di virgulto che ha foglie larghe, come il pampano: una volta piantato, presto diventa un arboscello che si regge alto senza alcun sostegno di canne o di pertiche (di cui hanno bisogno sia le zucche, sia l'edere), perché si sostiene sul proprio tronco. Ora, se avessi voluto rendere l'espressione alla lettera, traducendo quella parola con *ciceion*, nessuno avrebbe capito; se con «zucca», avrei detto ciò che manca nell'ebraico; ho usato allora la parola «edera», per seguire gli altri traduttori. Se invece i vostri Giudei – come tu affermi –, per malizia o per ignoranza, hanno detto che nei testi ebraici c'era lo stesso termine contenuto nei testi greci e latini, è chiaro che o non sanno l'ebraico o mentirono apposta, per prendersi gioco dei cucurbitari (*ad irridendos cucurbitarios*).



Giona sotto il pergolato; frammento di alzata di sarcofago. Roma, Musei Vaticani, Pio Cristiano, Città del Vaticano (Wp32, tav. 162,4; Rep 1, 154). Inizi IV secolo.



Il riposo di Giona; particolare dal “sarcofago di Santa Maria Antiqua al Foro Romano”, Roma, Musei Vaticani (Wp29, tavv. 1,2; 3,1; Rep1, 747). seconda metà III secolo.



Confronto fra il Giona dormiente del Cleveland Museum of Art (280-290) e il fauno Barberini (220 a.C.) ora alla Gliptoteca di Monaco.

Quaresima, tempo di ...

È venuto il tempo ...
in cui liberarsi dall'affanno.

È venuto il tempo ...
in cui liberare il proprio cuore.

È venuto il tempo ...
in cui dare spazio all'ascolto.

È venuto il tempo ...
in cui cercare il volto di Dio.

È venuto il tempo ...
in cui aprire le mani al povero.

È venuto il tempo di ...
riconoscere Dio
tra la folla dei miseri.

Segreteria generale PACR
Via Marciotti, 6 – 80047 San Giuseppe Ves.no (NA)
email: segreteriapacr@libero.it - tel. 0815297565